

## 1848: La devastazione della regia strada ferrata



*I 14 ponti*

In conseguenza delle rivolte scoppiate in Italia ed in Europa, e in particolare di quella scoppiata in Sicilia, Ferdinando II, il 29 gennaio 1848 firma il decreto con cui concede la Costituzione e convoca le Camere legislative da eleggersi nelle 15 provincie continentali del Regno.

Quale fosse il reale pensiero di re Ferdinando lo rivela una circolare dall'Intendente di Terra di Lavoro a vescovi, giudici, sindaci e parroci per chiarire le idee sulla Costituzione:

*“Non debba recar meraviglia se, nel mentre taluni in entusiastica gioia gavazzano per le impressioni ricevute, interpretino a proprio modo ed erroneamente la Costituzione, tal che l'artiere figurasi di aver sempre la sua bottega fornita di lavoro, il bracciale pronte sempre terre a dissodare ed edifici in costruzione; il mendico, il vagabondo, l'ozioso lusingasi di avere certo il pane; ed in fine il tristo dessi coraggio, e crede di essere cessata l'azione di tutte le leggi.”*

In poche parole: Costituzione e non Costituzione, non è cambiato niente. Dopo aver concesso il rientro in patria degli esuli che nel 1820 avevano combattuto contro i Borbone, compreso Guglielmo Pepe, Ferdinando II il 7 aprile dichiara guerra all'Austria e il 27 aprile parte da Napoli il corpo di spedizione napoletano diretto in Lombardia al comando proprio del generale Guglielmo Pepe a sostegno della I guerra di indipendenza iniziata da Carlo Alberto. Non solo, ma si favorisce la formazione di corpi di volontari.

Il 28 aprile 1848 l'Intendente della Provincia Ciardulli invia ai Sindaci una ministeriale della Segreteria di Stato dell'Interno:

*“Non essendosi trovata conducente al buon esito della comune causa la spedizione de' volontari per la Lombardia, sia alla spicciolata sia riuniti per Battaglioni franchi, da ogg'innanzi tutti i giovani che caldi di amor di patria desiderassero di andare a difendere i diritti della Italia in Lombardia potranno arruolarsi come volontari nei reggimenti di linea che partono per quella volta, a condizione di rientrare alle loro case finita la campagna.*

*Ho quindi interessato i Comandanti le armi nelle provincie di promuovere né popoli rispettivi questo slancio patriottico, ed a misura che si presentano tali volontari, di spedirli in Napoli onde essere arruolati né corpi destinati ad entrare in campagna, facendo ad essi anticipare sino al loro arrivo in questa Capitale un carlino al giorno dal Comune”*

Per il 15 maggio era fissata la solenne apertura del Parlamento. I 164 deputati eletti il 18 aprile convennero a Napoli.

Presidente dell'Assemblea fu eletto l'avv. **Domenico Capitelli** di S. Tammaro, filosofo e giureconsulto, all'epoca vice presidente della Corte Suprema di Giustizia di Napoli, che era un organo di controllo politico sul potere giudiziario.

Ciò che faceva discutere e provocava malumori nei fautori di un governo costituzionale era la richiesta del re ai deputati di giurare fedeltà alla Costituzione nel testo formulato, da accettarsi sic et simpliciter, senza possibilità di apportare alcuna modifica e quindi negando il potere costituente dell'Assemblea.



*Domenico Capitelli*

Domenico Capitelli tentò la difficile mediazione con il sovrano, ma non ci fu niente da fare. I malumori dei deputati si trasferirono nella piazza, recepiti dai tanti sudditi riuniti fuori la sede del Parlamento, venuti soprattutto dalle Calabrie e dal Cilento. Molti di essi sono in possesso di armi perché pronti a partire volontari contro l'Austria. Qualcuno diffuse la voce che il Re voleva abrogare la Costituzione e impedire i lavori del Parlamento, e così la sera del 14 sorsero le prime barricate. Le truppe erano pronte a muovere verso la Reggia a difesa del Palazzo Reale, ma il Re le trattenne nelle Caserme.

Alcuni deputati e parte della Guardia Nazionale tentarono di convincere i rivoltosi a rimuovere le barricate, senza risultato. La mattina del 15 il Re minacciò l'intervento della Truppa: da una barricata partono alcuni spari contro i soldati posti a difesa della Reggia, che ferirono un ufficiale e uccisero un soldato. Solo dopo di ciò, il Re diede ordine alla Truppa di intervenire.

A S. Maria la notizia della rivolta giunse con il primo treno proveniente da Napoli. Seguiamo il racconto degli eventi che **Andrea de Domenico**, all'epoca milite della Guardia Nazionale, fece nelle sue memorie auto-biografiche, riportate dal figlio Edoardo nella sua conferenza *"Il Movimento Rivoluzionario Italiano e la Città di Santa Maria"*, pubblicata nel 1914.



*Andrea de Domenico*

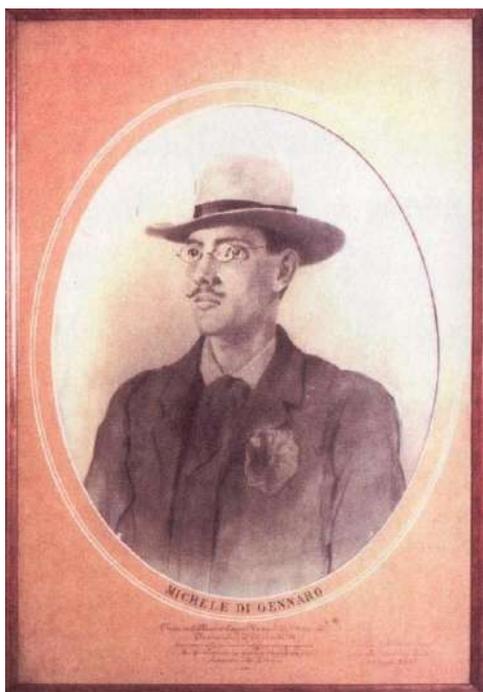
*"Intanto quella mattina del 15 maggio io, col primo treno, partii da Santa Maria per Napoli, allo scopo di assistere all'apertura della Camera dei Deputati e ignoravo che in quel giorno il popolo si sarebbe ribellato a Re Ferdinando, per non aver curato il Comitato centrale rivoluzionario di darne partecipazione a quelli delle provincie.*

*Giunto alla stazione ferroviaria, seppi dello stato della città; m'inoltrai fino al Largo S. Ferdinando; domandato da alcuni, che stavano di guardia alla barricata, del perché stessi senza fucile, risposi che me ne sarei subito fornito; mi misi in cerca del mio amico, Giuseppe Avitabile, maggiore della Guardia Nazionale, e, trovatolo nell'Ospedale della Pace, in via Tribunali, ove comandava un picchetto di guardie, fui munito di fucile e munizioni, con l'incarico di recarmi sulla barricata al Largo della Carità.*

*Quivi alcuni miei amici, fra i quali lo scultore Uriele Vitolo e Vincenzo Dono, che mi fu poi compagno nel bagno d'Ischia ed in quello di Montefusco, mi esortarono di ritornare in Santa Maria, sollevare il popolo e correre a Napoli, con forte aiuto di uomini armati. Poiché saggio il consiglio, non frapposi indugio e partii, nella speranza di poter, nell'istessa giornata, riuscire di qualche efficace soccorso ai Napoletani, che tanto strenuamente combattevano contro i soldati borbonici.*

*Intanto a Santa Maria, fin dalle prime ore del mattino, era pervenuta la notizia dei casi di Napoli; ed alla stazione ferroviaria trovai alcune guardie d'onore a cavallo le quali, ansiose, mi domandavano novelle della Città: loro esposi a che dura condizione si trovassero i Napoletani e mi detti a percorrere il paese gridando: "il sangue dei nostri fratelli scorre per Toledo; non c'è via di mezzo, armiamoci e corriamo loro in soccorso; il tradimento del re è conosciuto: il Re non vuole concedere niente più". Fui quindi subito al corpo di guardia, ove già erano molti militi – tra i quali Gaetano Mellucci, Francesco Morelli, Abramo Rucca, Giulio Natale, Michele de Gennaro, Antonio Ferrara, Stefano Addeo, Francesco Tartaglione, Francesco Papa ed altri – con l'Alfiere Luigi Sticco, formammo una numerosa pattuglia ed incominciammo a perlustrare la città.*

*Eravamo in circa trenta: nel giro di perlustrazione, toccammo anche la stazione ferroviaria. Giuntivi, a poca distanza, vedemmo passare un treno carico di soldati, che, venendo da Capua, si recava a Napoli. Quei soldati, componenti del 2° reggimento di linea, portavano fazzoletti bianchi, a guisa di bandiera, attaccate alle canne dei moschetti, e gridavano "viva il Re, abbasso la costituzione e la guardia nazionale".*



*"Intanto gran ressa di popolo si era affollata d'intorno a noi, e – prevedendo che altra truppa sarebbe partita di Capua, in ausilio di quella di Napoli allo scopo d'impedirne il passaggio – divisammo di penetrare nel recinto della stazione: i cancelli erano chiusi. I cantonieri si opposero di aprirli: facemmo forza per scardinarli; il capo cantoniere ordinò ai suoi uomini di prendere le armi e di puntarle contro di noi.*

*Sperava così d'impaurirci, ma, non essendovi riuscito, venne a miglior consiglio: aprì i cancelli, per aver compreso che i suoi agenti, pochi di numero, non avrebbero potuto opporre resistenza a noi, che, animati da un unico sentimento, non ci saremmo certamente restati dall'opera incominciata.*

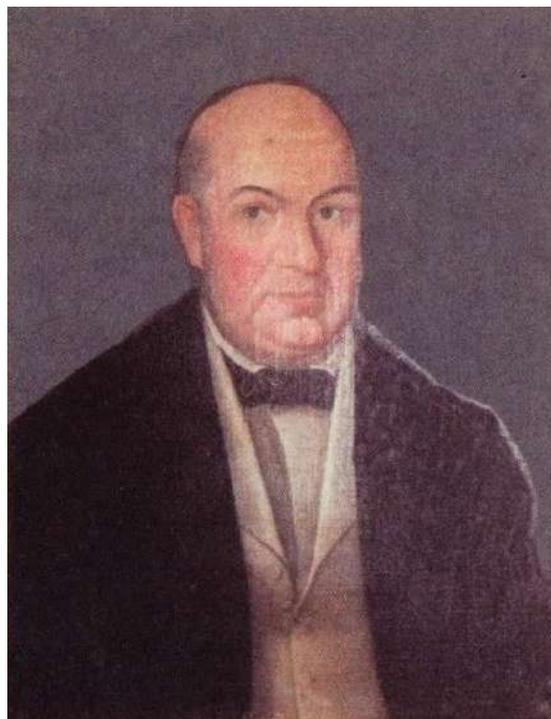
*Entrati, disarmammo i cantonieri, li rinchiudemmo in alcuni locali e delle armi e delle munizioni rimase consegnatario Giovanni Caruso."*

La stazione di S. Maria era stata inaugurata pochi anni prima, il 26 maggio 1844, quando era stata completata la tratta da Caserta a Capua. La esecuzione dei lavori fu fortemente voluta del re in quanto consentiva l'immediato trasporto di truppe da S. Maria e Capua dove erano acquartierati consistenti reparti militari che in caso di necessità potevano essere trasferiti, sulla strada ferrata, nel giro di un'ora a Napoli

*“Allo scopo summenzionato di impedire il passaggio di altre truppe, si stabilì di svellere i binari ferroviari. Non taccio che in sulle prime io mi mostrai di avviso contrario, proponendo invece la costruzione di una barricata, che ci avrebbe fatto conseguire il medesimo intento. Non essendosi, però, accolto il mio consiglio, mi unii agli altri per coadiuvarli nello snellimento delle rotaie. Fummo in molti a prestare l’opera nostra: **Michele di Gennaro**, Francesco Morelli, Giulio Natale, Gaetano Mellucci, Paolo de Camillis, Antonio Ferrara, **Luigi Sticco**, Pasquale Pesante, Abramo Rucca, Raffaele Moscati, Camillo Tartaglione, Lorenzo Cappabianca, Gaetano Pontano, Ludovico Bascone, Francesco Tartaglione, Enrico Gallozzi ed altri.*

*Intanto Michele di Gennaro, recatosi in un vicino casamento che era in costruzione, costrinse alcuni muratori a seguirlo: Luigi Sticco, Giovanni Caruso ed io requisimmo altri operai e ciascuno fece del suo meglio nel prestarsi vicendevole e sollecita cooperazione, perché la strada fosse ridotta impraticabile, prima dell’arrivo imminente del treno.*

*Poco dopo, infatti giungeva il treno da Capua ed il macchinista, avvertito per segnali della rottura della strada, invece di proseguire, ripiegò sulla medesima via. Non si era smesso il proposito di correre a Napoli; Gaetano Mellucci ed Abramo Rucca, anch’essi eccitavano il popolo ad armarsi, mentre s’aspettava un altro treno dalla capitale, che si era divisato di tenere a nostra disposizione, nel caso ce ne fossimo dovuti servire.*

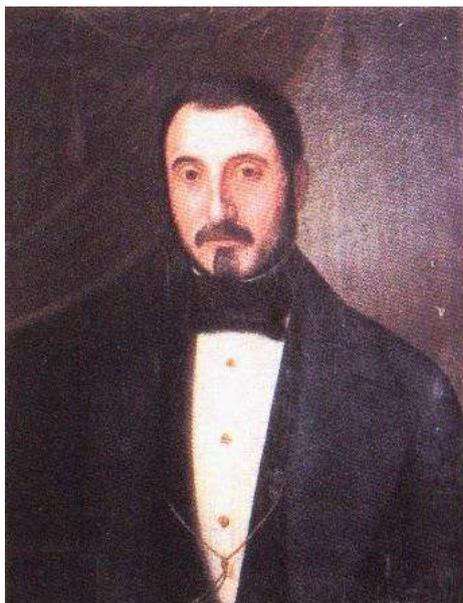


*Luigi Sticco*

*Il Mellucci costrinse pure un facchino ferroviario a recarsi immediatamente alle Curti e invitare quel Capitano della Guardia Nazionale di riunire i suoi militi ed associarsi a noi altri nella spedizione per Napoli.*

*Quell’ufficiale però vi si ricusò, per non lasciare il proprio paese senza scorta di uomini armati, nella tema che i mazzonari, gente di mal affare dei dintorni di Santa Maria, vi avessero fatta irruzione a scopo di bottino. Contemporaneamente, per interrompere anche la comunicazione tra Napoli e S. Maria ed impedire possibili avvisi al Governo della nostra sommossa, previo concerto, una pattuglia comandata da Gaetano Pontano, si recava all’Ufficio telegrafico, ne scacciava gli impiegati, impossessandosi delle chiavi.*

*L’ora tarda incalzava e verso le quattro e mezzo pomeridiane giunse il treno che si aspettava da Napoli, ed alcuni militi della Guardia Nazionale, a ciò destinati dagli ufficiali Sticco e Caruso, ne arrestarono il macchinista ed il fuochista, mentre altri si misero a custodia del treno. Il nostro disegno però di recarci in soccorso dei Napoletani andò fallito, poiché, mentre ci preparavamo per la partenza, giunsero notizie dalla capitale che la giornata era stata completamente perduta dai liberali i quali, sopraffatti dal numero, avevano fatto così largo sacrificio di sé”.*



*Giovanni de Gennaro*

La conseguenza immediata dei fatti del 15 maggio fu il richiamo delle truppe e della flotta borbonica inviata in Alta Italia a combattere contro gli Austriaci nella 1<sup>a</sup> Guerra d'Indipendenza.

Ferdinando II aveva il regno in subbuglio e non gli interessava più combattere gli austriaci, quanto piuttosto difendere il proprio potere, visto che la Sicilia si era già dichiarata indipendente.

Non tutti ubbidirono all'ordine di rientro, né Guglielmo Pepe che li comandava, né parte dei soldati e dei volontari. Tra questi, il nostro **Giovanni de Gennaro**, che al suo rientro in patria fu arrestato e relegato a Ventotene.

Anche due giovani dragoni dell'Esercito napoletano, **Michele e Giuseppe Cepponi** di S. Maria, che erano tra le truppe inviate al nord, avuto l'ordine di retrocedere, disertarono con l'intento di arruolarsi tra le file dell'esercito piemontese.

Dei fatti accaduti in Città il 15 maggio 1848 abbiamo altre versioni: quella Procuratore del Re che formulò l'atto di accusa nel processo che ne seguì, e quella che risulta dalla memoria dell'avv. Giovan Antonio De Nardis difensore del De Domenico. Resta comunque il dato comune di un forte coinvolgimento della Guardia Nazionale. L'azione penale iniziò il 28 ottobre 1849: 13 gli arrestati, 10 mandati di cattura da eseguire, 13 indagati per supplemento di indagini.

L'Amministrazione Comunale di S. Maria si era affrettata a prendere le distanze dai rivoltosi. Il Decurionato, con delibera del 25 novembre 1849 chiedeva la soppressione della Costituzione:

*“ A proposta del Sindaco ed a voti uniformi ha il Decurionato risoluto di rassegnarsi alla Maestà del Re Nostro Augusto ed amatissimo Sovrano (Dio Guardi) la riconoscenza ond'è penetrato questo Comune di S. Maria Maggiore per le paterne cure mediante le quali nelle passate luttuose vicissitudini, la M.S. con vigorosa mano ha liberato il Regno tutto dalla rivoluzione, dall'Anarchia e da tutte le infauste ed inevitabili conseguenze di esse.*

*Ed in pari tempo esprime all'amato Padre e Sovrano il comune desiderio di veder tolta la Costituzione unica causa de' mali sofferti, degnandosi la M. S. d'ordinare quello che nell'Alta Sua Saggezza e rara intelligenza stimerà più confacente ed opportuno alla sicurezza del Trono, ed alla felicità de' Suoi sudditi, cose che non possono mai andar disgiunte.*

*Ad oggetto delega il Sindaco a farsi interprete presso il Pio e magnanimo Sovrano di tali voti del Decurionato”*

Nel marzo del 1850 iniziò il processo; il 5 novembre 1850 la Gran Corte Speciale emise la sentenza: Andrea de Domenico, Gaetano Mellucci e Luigi Sticco furono condannati a trenta anni di ferri ciascuno; Giulio Natale, Giovanni Caruso, Francesco Morelli, Michele de Gennaro, Paolo de Camillis e Antonio Ferrara a 25 anni.

Grazie ad una ricerca di Nino D'Ambra, abbiamo un elenco dei detenuti sammaritani condannati dalla Gran Corte Speciale di Terra di Lavoro e rinchiusi nel carcere di Castello d'Ischia:

**CARUSO** Giovanni, negoziante di anni 50, condannato a 25 anni di ferri, presente nelle prigioni del Castello d'Ischia dal 13.11.1850 al 6.2.1852.

**DE CAMILLIS** Paolo , possidente di anni 27, condannato a 25 anni di ferri, presente nelle prigioni del Castello d'Ischia dal 13.11.1850 al 23.3.1852.

**DE GENNARO CUCULLO** Michele , possidente di anni 28, condannato a 25 anni di ferri, presente nelle prigioni del Castello d'Ischia dal 13.11.1850 al 6.2.1852.

**DE GENNARO** Giovanni, presente nelle prigioni del Castello d'Ischia negli anni 1851 e 1852.

**DI DOMENICO** Andrea , possidente di anni 39, condannato a 30 anni di ferri, presente nelle prigioni del Castello d'Ischia dal 13.11.1850 al 7.2.1852.

**FERRARA** Antonio, possidente di anni 27, condannato a 25 anni di ferri, presente nelle prigioni del Castello d'Ischia dal 13.11.1850 al 7.2.1852.

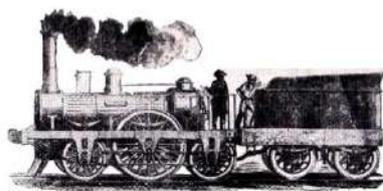
**MELLUCCI** Gaetano, commerciante di anni 54, condannato a 30 anni di ferri, presente nelle prigioni del Castello d'Ischia dal 13.11.1850 al 7.2.1852.

**MORELLI** Francesco, possidente di anni 36, condannato a 25 anni di ferri, presente nelle prigioni del Castello d'Ischia dal 13.11.1850 al 7.2.1852.

**STICCO** Luigi, avvocato di anni 45, condannato a 30 anni di ferri, presente nelle prigioni del Castello d'Ischia dal 13.11.1850 al 7.2.1852.

La Guardia Nazionale di S. Maria non fu la sola ad essere coinvolta nei fatti del 1848. Il 6 novembre 1851 innanzi alla Corte Criminale di S. Maria ebbe inizio il processo contro 28 imputati, la maggior parte di Maddaloni, accusati anch'essi di cospirazione e attentato alla Corona. Dagli atti del processo, conservati nel nostro Museo civico, risulta che tra l'aprile e il maggio 1848 ufficiali della Guardia Nazionale dei Comuni del Nolano, dell'Avellinese e del Cilento tentarono la sollevazione con l'obiettivo di ripristinare la costituzione del 1820. Il gruppo maddalonese era capeggiato dal capostazione Grillo e dal comandante della Guardia Nazionale di Maddaloni De Sivo.

Tra gli imputati, Carmelo Caruso, proprietario di un mulino a vapore a S. Maria, con incarico di dispensar le armi alla Guardia Nazionale.



## REGIA STRADA FERRATA

DA NAPOLI A CAPUA.

VIAGGI GIORNALIERI.

ORARIO DELLE PARTENZE

Dal di 11 Aprile al 31 Agosto.

DA NAPOLI A CASERTA	DA CASERTA A NERVI	DA NERVI A ISCHIA	DA ISCHIA A MADDALONI	DA MADDALONI A CASERTA	DA CASERTA A SUSTERRA	DA SUSTERRA A CAPUA	DA CAPUA A SUSTERRA	DA SUSTERRA A CASERTA	DA CASERTA A MADDALONI	DA MADDALONI A ISCHIA	DA ISCHIA A NERVI	DA NERVI A CASERTA	DA CASERTA A NAPOLI
5.30 a. m.	5.30 a. m.	6.00 a. m.	6.15 a. m.	6.30 a. m.	6.45 a. m.	7.00 a. m.	7.00 a. m.	7.15 a. m.	7.30 a. m.	7.45 a. m.	8.00 a. m.	8.15 a. m.	8.30 a. m.
7.30 a. m.	7.30 a. m.	8.00 a. m.	8.15 a. m.	8.30 a. m.	8.45 a. m.	9.00 a. m.	9.00 a. m.	9.15 a. m.	9.30 a. m.	9.45 a. m.	10.00 a. m.	10.15 a. m.	10.30 a. m.
9.30 a. m.	9.30 a. m.	10.00 a. m.	10.15 a. m.	10.30 a. m.	10.45 a. m.	11.00 a. m.	11.00 a. m.	11.15 a. m.	11.30 a. m.	11.45 a. m.	12.00 a. m.	12.15 a. m.	12.30 a. m.
11.30 a. m.	11.30 a. m.	12.00 a. m.	12.15 a. m.	12.30 a. m.	12.45 a. m.	1.00 p. m.	1.00 p. m.	1.15 p. m.	1.30 p. m.	1.45 p. m.	2.00 p. m.	2.15 p. m.	2.30 p. m.
1.30 p. m.	1.30 p. m.	2.00 p. m.	2.15 p. m.	2.30 p. m.	2.45 p. m.	3.00 p. m.	3.00 p. m.	3.15 p. m.	3.30 p. m.	3.45 p. m.	4.00 p. m.	4.15 p. m.	4.30 p. m.
3.30 p. m.	3.30 p. m.	4.00 p. m.	4.15 p. m.	4.30 p. m.	4.45 p. m.	5.00 p. m.	5.00 p. m.	5.15 p. m.	5.30 p. m.	5.45 p. m.	6.00 p. m.	6.15 p. m.	6.30 p. m.
5.30 p. m.	5.30 p. m.	6.00 p. m.	6.15 p. m.	6.30 p. m.	6.45 p. m.	7.00 p. m.	7.00 p. m.	7.15 p. m.	7.30 p. m.	7.45 p. m.	8.00 p. m.	8.15 p. m.	8.30 p. m.
7.30 p. m.	7.30 p. m.	8.00 p. m.	8.15 p. m.	8.30 p. m.	8.45 p. m.	9.00 p. m.	9.00 p. m.	9.15 p. m.	9.30 p. m.	9.45 p. m.	10.00 p. m.	10.15 p. m.	10.30 p. m.